

IL CASO

La Tribune dà i voti ai leader europei Berlusconi ultimo

Nicolas Sarkozy è il leader europeo più qualificato tra i 27 capi di Stato e di governo dell'Unione Europea secondo il verdetto del quotidiano francese La Tribune, che ogni anno affida la scelta a una giuria di 12 giornalisti (corrispondenti da Bruxelles e esperti di politica europea) di 9 diversi Paesi. Ultimo della lista, invece, il leader italiano Silvio Berlusconi. Più apprezzato in Europa che in Francia», dice il verdetto degli esperti de la Tribune «Sarkozy ha dato prova di un nuovo stile di presidenza dell'Unione, magari non perfetto ma comunque di eccezionale qualità». All'ultimo posto, il leader italiano Silvio Berlusconi, definito dalla giuria un «arruffapopolo imprevedibile e egoista».

ad alto consumo energetico che dovranno essere esentati dall'onere di dover acquistare i permessi di emissione, per evitare il rischio delocalizzazione. Secondo le ipotesi circolate a beneficiare delle esenzioni saranno quei settori che se dovessero pagare i permessi avrebbero costi superiori al 5% del valore aggiunto lordo. Una soglia sufficiente a soddisfare le richieste della Germania, ma troppo alta per allargare le maglie ai settori difesi dall'Italia: ceramica, vetro, carta e tondini per il cemento. Paradossalmente uno dei maggiori ostacoli per accontentare le richieste italiane sono proprio quei Paesi dell'Est Europa che in questi due mesi Berlusconi vantava come alleati nella sua battaglia totale contro l'ambiente

I PAESI DELL'EST

I nuovi Stati membri dell'Ue invece hanno chiesto un aiuto a Bruxelles per riconvertire i loro vecchi apparati industriali a carbone e la presidenza francese li ha accontentati creando un «fondo di solidarietà», costituito con il 12% dei proventi della vendita dei permessi di emissione. Il problema è che se si allunga troppo la lista dei settori industriali esentati, come vorrebbe l'Italia, sul piatto rimane troppo poco per finanziare la riconversione ecologica dell'Est Europa. Le altre modifiche chieste dall'Italia riguardano una maggiore flessibilità nell'utilizzo dei «crediti esterni», per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni nei settori non industriali con progetti realizzati all'estero, e il finanziamento dei progetti sperimentali sulla cattura e lo stoccaggio della Co2. ♦

Maramotti



Sarkozy spinge i 27 all'accordo e sogna il trionfo del suo semestre

Il capo dell'Eliseo ha guidato il semestre Ue con mano sicura. Ha ridato fiato all'Unione in crisi. Il mandato sta per scadere, sul suo cammino resta qualche ostacolo: a cominciare dall'accordo sul clima.

GIANNI MARSILLI
BRUXELLES

Nicolas Sarkozy ha presieduto l'Europa con tale piglio da ridarle un po' del fiato perduto. Lascia ai ciechi euroscettici che gli succederanno dal 1 gennaio un'eredità che sarà difficile (ma non impossibile) sperperare completamente, a meno di inimicarsi gran parte del continente: «L'Europa non può dare lo spettacolo della divisione», ha detto ieri arrivando al vertice di Bruxelles. Suonava come un avvertimento ai riottosi come gli italiani e i polacchi, ma anche come la legittima rivendicazione del dovere compiuto con grande brio, e la consapevolezza di aver costituito un capitale politico di prim'ordine.

Per questo ieri era preoccupato: che Angela Merkel non si schiodasse dalle sue posizioni (con i suoi 31 miliardi ha concesso un riscatto 0,6 per cento del Pil tedesco per contrastare la crisi economica, a fronte di un impegno comunitario che si vorrebbe

dell'1,5), che sul clima e l'energia ci fosse spaccatura vera, che sull'Irlanda e il congelamento istituzionale seguito al referendum sul trattato di Lisbona non si trovasse una via d'uscita.

IL NODO IRLANDESE

Ieri sera Sarkozy pareva rassicurato solo su quest'ultimo punto: si è deciso che gli irlandesi rivoteranno entro il 1 novembre prossimo. In cambio avranno un commissario (per concederglielo si rinverrà la riforma che prevede la riduzione del numero dei commissari), e il «rispetto» per la loro neutralità, la politica fiscale e soprattutto «i temi etici e familiari», vale da dire il diritto di continuare a proibire l'aborto. Il trattato

Gli altri dossier

Accordo con l'Irlanda sul Trattato di Lisbona Sul tavolo anche la crisi

di Lisbona, va ricordato, dev'essere approvato dall'unanimità dei Paesi membri. Per ora l'ostacolo irlandese appare più aggirato che superato, ma perlomeno si è evitata l'impasse. Sugli altri temi le premesse non

erano delle migliori. In tema di economia, risuonavano ancora le parole del ministro tedesco delle finanze Peter Steinbrueck a commento della decisione di Gordon Brown di ribassare l'Iva: «Si tratta di rozzo keynesismo». Erano seguiti salamelecchi reciproci tra Londra e Berlino, ma il rischio per l'Europa di ripiombare in una crisi di cacofonia rimane alto. Su clima e energia, poi, non erano pochi ad essersi presentati al vertice con propositi bellicosi: «Oggi mi tocca fare il cattivo», aveva esordito Berlusconi.

LA MISSIONE RUSSA

Tutto ciò non ha impedito ai corrispondenti stranieri a Bruxelles, chiamati al voto da la Tribune, di nominare Sarkozy «politico più capace» sulla scena continentale. Non hanno scordato i suoi exploit.

Era andato a Mosca ad inizio agosto, senza un formale mandato europeo e contro l'avviso di Bush, nel tentativo, coronato da successo, di disinnescare la bomba georgiana. Ha inventato vertici a 4, a 12, a 20 per fronteggiare l'urgenza economico-finanziaria. In assenza di istituzioni adeguate, ha agito come se fosse presidente dell'Unione, e anche suo ministro degli Esteri, per qualche anno e non per soli sei mesi.

Avesse avuto al suo fianco una Merkel più coraggiosa e meno zavorrata dai suoi obblighi di coalizione e dalle sue preoccupazioni

GORDON BROWN

Il primo ministro britannico ieri ha liquidato le critiche tedesche al suo piano anti-crisi attribuendole a «questioni politiche interne».

elettorali, l'Europa oggi, per la prima volta da molti anni, potrebbe veramente parlare di nuovo inizio comunitario. Ha dimostrato nei fatti che solo una presidenza forte, e possibilmente duratura, può tirare con vigore il carro dei ventisette Paesi membri.

Ieri, ai margini del summit europeo, faceva notare un suo collaboratore con un largo e orgoglioso sorriso: «L'Europa non può esistere sul piano politico attraverso la Commissione, la quale non può essere al contempo garante dei trattati e protagonista sul campo. Spetta al Consiglio, e al suo presidente in particolare, rendere dinamica la macchina europea». Detto, fatto. ♦